

# COMUNE DI CORIANO

Provincia di Rimini

**SISTEMAZIONE DELLA EX AREA DEL CAMPO SPORTIVO DI VIA GIOVAGNOLI A  
DESTINAZIONE RESIDENZIALE E SERVIZI DEL CAPOLUOGO.  
SCHEMA DEL PU: P.Z.1 - S.7 " AREA VECCHIO CAMPO DA CALCIO" A CORIANO**

Rif. catastali: Foglio 29 - mappali nn. 36 - 58 - 1144.

#### Committente

**Marchetti Immobiliare**  
Via del Carso n. 27  
61122 Pesaro (Pu)  
P.I. 02466610413



#### Progettazione architettonica

**Ing. Vincenzo Lascaro**  
Via dei Tigli 12  
47841 Cattolica (RN)  
Tel. 0541 830799  
Cell. 338 8888951  
E-mail: vincenzo.lascaro@gmail.com

Rev.	Data	Descrizione - Emisione	Redatto	Verificato	Approvato
01					
02					
03					
00	03/02/2016	Emisione Iniziale			

Oggetto

**RELAZIONE TECNICA**

Titolo

**RELAZIONE DEL VERDE**

Codifica Elaborato

Data: **03/02/2016**

**PU - 17**

Nome File : **PU-2016-17-Relazione del verde.doc**

Scala

## 1. PREMESSA

La presente relazione, relativa all'intervento di sistemazione dell'area "ex campo da calcio di Via Giovagnoli, normato dalla scheda PU P.Z.1.- S.7 del PRG, intende fornire:

- una descrizione dell'area di intervento nello stato ante-operam con particolare riguardo alla vegetazione esistente
- la descrizione dell'intervento progettuale
- la descrizione delle principali alberature previste in progetto con indicazione delle relative tecniche colturali e manutentive.

## 2. L'AREA DI INTERVENTO

L'area di intervento è ubicata nel cuore del centro abitato di Coriano, e risulta inserita in un ambito urbanizzato caratterizzato dalla presenza di costruzioni a carattere prevalentemente residenziale. La maggior parte delle costruzioni limitrofe sono costituite da edifici di piccole dimensioni caratterizzate dalla presenza di aree scoperte pertinenziali prevalentemente adibite a verde privato.



Fig. 1- Vista aerofotogrammetrica

L'intero comparto consta di due lotti di terreno confinanti, uno dei quali risulta attualmente occupato da un vecchio fabbricato (ex scuola di pittura) ed è catastalmente



individuato dalla particella censita al Fg 29 mapp. 58 di mq 396, mentre il secondo, corrispondente alle particelle distinte al Fg 29 mapp. 36 e 1144, di complessivi mq 6712 circa, è costituito dall'area sulla quale sorgeva l'ex campo sportivo, attualmente occupata da un piccolo campo da basket scoperto ed attraversata da una stradella sterrata a fondo cieco che serve gli accessi carrabili e pedonali degli edifici esistenti sulla direttrice di via Garibaldi.

Il lotto della ex scuola di pittura presenta un andamento approssimativamente pianeggiante ed è delimitato verso via Neruda da un muro di sostegno in c.a., e verso il lotto dell'ex campo sportivo da un vecchio muro di sostegno in mattoni pieni. La differenza di quota tra i due lotti in corrispondenza di tale opera di sostegno risulta pari circa a m 2.50/2.70. Il lotto della ex scuola di pittura confina anche con l'area pertinenziale di un vecchio capannone, posizionata approssimativamente alla stessa quota, dalla quale è separata da un muretto di recinzione con sovrastante rete metallica.



**Fig. 2- Vista dell'area ex campo sportivo da via Giovagnoli**

L'area dell'ex campo sportivo, delimitato su due lati dalla via Giovagnoli e dalla Via Neruda, presenta una giacitura degradante in direzione Nord-Ovest con una pendenza

media di circa il 6.0%. L'attuale conformazione dell'area è conseguente ai lavori di riprofilatura del terreno eseguiti alcuni anni fa, e conseguenti alla comparsa di segnali di dissesto del muro di contenimento in mattoni situato a confine con le strade pubbliche adiacenti; a seguito di tali lavori fu notevolmente ridotta l'altezza del terrapieno verso la via Giovagnoli riportando il terreno verso il lato delimitato dal muro di sostegno a confine col lotto della scuola di pittura ed abbassando l'altezza dell'opera di sostegno prospiciente via Giovagnoli dagli originari m 5,00 circa agli attuali m 1.20/1,40. Conseguentemente ai riporti eseguiti si veniva anche a ridurre l'altezza del dislivello esistente sul confine SudEst verso i lotti su cui sorgono il capannone e la ex scuola di pittura.

### **3. LE ALBERATURE ESISTENTI**

L'area di intervento attualmente si presenta completamente priva di alberature in corrispondenza della porzione del lotto originariamente occupata dal campo da calcio; le essenze arboree sono infatti concentrate prevalentemente sulla porzione di terreno antistante gli accessi pedonali e carrabili delle costruzioni prospicienti la via Garibaldi, e perimetralmente al campo da basket. Alcuni alberi sono presenti anche nel lotto occupato dalla ex scuola di pittura.



**Fig.3- Vista degli alberi presenti verso gli edifici esistenti di via Garibaldi**



Si tratta per la maggior parte di piante di scarso valore ornamentale, che si sono sviluppate negli anni in totale assenza di interventi manutentivi. Gli alberi di maggiori dimensioni sono costituiti da alcuni pioppi (*Populus nigra*), alti circa fino a 15-16 m, presenti in corrispondenza degli accessi pedonali e carrabili di cui sopra e da due cipressi (*Cupressus sempervirens*) situati in prossimità del confine lato monte del lotto della ex scuola di pittura. Altre alberature di dimensioni più contenute sono rappresentate da alcuni pini marittimi (*Pinus pinaster*) situati tra il muro di sostegno del parcheggio di via Giovagnoli ed il campo da basket, da altri pioppi di dimensioni medio-piccole (alti fino a circa 8 m), da alcuni alberi di fico (*Ficus carica*), due spaccasassi o bagolari (*Celtis australis*) e due piante di melograno (*Punica granatum*).



**Fig.4- Vista del campo da basket**

Nel seguito vengono riportate le essenze arboree più significative rilevate nell'area di intervento con l'indicazione delle piante da mantenere e di quelle delle quali si prevede l'abbattimento.

Essenza arborea	N. Totale	Da abbattere	Da mantenere
<i>Populus nigra</i>	11	10	1
<i>Pinus pinaster</i>	3	3	--
<i>Ficus carica</i>	3	3	--
<i>Celtis australis</i>	2	2	--
<i>Punica granatum</i>	2	2	--
<i>Cupressus sempervirens</i>	2	--	2



Fig.5- I cipressi della ex scuola di pittura

#### 4. LA PROPOSTA PROGETTUALE

La situazione morfologica dell'area di intervento, unitamente ai vincoli costituiti dalla presenza delle strade e delle costruzioni adiacenti, ha suggerito di trattare in maniera differente l'area corrispondente al lotto dell'ex scuola di pittura rispetto a quella corrispondente all'area dell'ex campo sportivo.

Il progetto dell'area originariamente occupata dal campo sportivo prevede la realizzazione di un'area pedonale situata in posizione mediana rispetto ai lotti edificabili; essa, sviluppandosi secondo un percorso rettilineo avente direttrice in direzione SE-NO,



collega la via Giovagnoli con l'area giochi che sarà realizzata in prossimità del muro di contenimento in mattoni che delimita l'area dell'ex campo sportivo dalla ex scuola di pittura. Un secondo percorso pedonale, perpendicolare al primo, mette in collegamento la nuova strada di penetrazione con la via Neruda. Tale area è caratterizzata dalla presenza di un giardino posizionato centralmente, con giacitura leggermente degradante in direzione E-O, delimitato inferiormente da un muretto di sottoscarpa realizzato in blocchi prefabbricati in cemento splittati e contornato dai percorsi pedonali pavimentati con massello autobloccante. Tali percorsi risultano separati dai muri di confine dei lotti privati da una striscia di verde della larghezza di cm 50.



*S.L. 3D-DESIGN*

**Fig.6- Immagine renderizzata del progetto**

La scelta delle tipologie arboree ed arbustive da piantumare è stata condotta prediligendo essenze autoctone che bene si possono adattare alle condizioni climatiche della zona ed alle caratteristiche del terreno di impianto, scegliendo alberature a foglia caduca alternate a piante sempreverdi, e privilegiando la scelta di piante che garantiscano una fioritura intensa e continua per tutta la bella stagione. Analoga scelta è stata condotta

per gli arbusti e per le bordure che si realizzeranno sia all'interno del giardino che lungo i percorsi pedonali.

L'area dell'ex scuola di pittura, dato il dislivello esistente verso la restante area di intervento, verrà trattata come zona verde di "filtro" tra il capannone a confine e la via Neruda; su tale lotto si prevede di demolire l'attuale muro di sostegno in c.a. e di riprofilare il terreno sagomandolo con una giacitura che, partendo dalla quota esistente in prossimità del confine verso il sopraccitato capannone, degradi leggermente verso la via Neruda, restando delimitato dal nuovo marciapiede di progetto da un muretto di sottoscarpa di altezza contenuta.

Su tale area saranno mantenuti i due cipressi esistenti situati nell'angolo S-E del lotto e sarà realizzata una barriera verso il capannone mediante piantumazione di *Cupressocyparis Leylandii* in ragione di una pianta ogni 60-70 cm circa.

Nel seguito vengono elencate le essenze arboree in progetto la cui ubicazione, unitamente a quella delle siepi e delle alberature esistenti da mantenere, sono riportate nell'elaborato grafico di progetto PU-12 "Verde Pubblico".

Essenza arborea	N. Totale	Nuove	Esistenti
<i>Populus nigra</i>	1		1
<i>Prunus pissardii</i>	12	12	--
<i>Olea Europaea</i>	2	2	--
<i>Cupressus sempervirens</i>	7	5	2
<i>Magnolia Soulangeana</i>	1	1	--
<i>Paulownia Tomentosa</i>	2	2	--
<i>Ligustrum variegato</i>	8	8	--
<i>Tamerix Gallica</i>	2	2	--
<i>Liquidambar</i>	2	2	--
<i>Lagerstroemia</i>	3	3	--
<i>Carpinus pyramidalis</i>	3	3	--
<i>Quercus Ilex</i>	1	1	--
<i>Tilia cordata</i>	2	2	--

Siepi	MI (*)	Nuove (MI)	Esistenti
<i>Pyracantha</i>	22	22	--



<i>Pittosporum heterophyllum</i>	32	32	--
<i>Photinia</i>	36	36	--
<i>Cupressocyparis Leylandii</i>	20	20	--

## 5. DESCRIZIONE DELLE PRINCIPALI ESSENZE ARBOREE ED ARBUSTIVE DI NUOVO IMPIANTO

### MAGNOLIA SOULANGEANA



#### **Famiglia**

Magnoliaceae

#### **Caratteristiche morfologiche**

Albero a portamento arboreo di stile cuneiforme, alto fino 30 m; fusto eretto con branche ramosse forti e robuste, corteccia grigio scuro liscia o crepata in piccole squame.

Foglie alterne, coriacee, lanceolate a margine intero, lunghe fino a 20 cm; di colore verde scuro lucente la pagina superiore, quella inferiore brunastra e leggermente pelosa, con nervatura centrale molto marcata. Persistenti per due anni consecutivi

Fiori solitari, a forma di coppa, dal diametro di 15-20 cm composti da 6 petali assai lunghi, bianco-crema, disposti in due o più serie, con apparato riproduttivo prominente giallo-rossastro; hanno profumo intenso, breve durata e sono ermafroditi

Il ricettacolo florale, dopo la fecondazione, dà origine ad un'infruttescenza conica, pedunculata, scarlatta a maturazione, lunga 5-10 cm, composta da acheni contenenti grandi semi rossi che restano per un certo tempo sospesi fuori dal frutto per mezzo di sottili filamenti

## **Fioritura**

Giugno - Luglio

## **Ecologia**

Pianta che sopporta bene climi freddi, ma gradisce posizione a mezzo-sole; predilige terreni leggeri, freschi, fertili e acidi. Le zone alluvionali delle regioni prealpine italiane costituiscono l'habitat ideale per lo sviluppo di questa specie; resiste bene all'inquinamento. È una specie a crescita lenta.

## **Tecniche colturali**

Coltivare le *Magnolie* non richiede particolari cure o necessità, se non una minima attenzione alle condizioni del substrato e all'esposizione.

Il terreno adatto alle loro esigenze è tendente all'acido, soffice o comunque ben lavorato e che abbia la peculiarità di assorbire bene l'umidità e di trattenerla senza creare ristagni.

La *Magnolia grandiflora* accetta anche suoli un po' più pesanti, a differenza di altre specie come la *Magnolia soulangeana* e la *Magnolia stellata* che vi si adattano di meno e vanno più soggette alla *clorosi*.

Per l'esposizione è meglio offrire loro una posizione in cui possano godere di qualche ora al riparo dal sole cocente ma, qualora non fosse possibile, accettano anche esposizioni soleggiate, sempre che, soprattutto nei primi due anni dall'impianto, vengano aiutate con costanti e profonde irrigazioni.

Altro suggerimento importante è quello relativo alla buca d'impianto. Soprattutto le specie a portamento arboreo necessitano di profonde e larghe buche che consentano alle radici di trovare terreno soffice e ben smosso che favorisca il loro attecchimento. Sul fondo



della buca è consigliabile porre dello stallatico ben maturo, coprirlo con uno strato di terra e procedere quindi all'interramento del pane radicale dell'albero.

È sempre fondamentale, nel periodo che segue la messa a dimora, che il terreno conservi il giusto grado di umidità; la vigoria della pianta, la salute del fogliame e una rigogliosa fioritura, molto dipendono da costanti e ritmiche innaffiature.

L'alternarsi di irrigazioni e lunghi periodi di siccità provoca infatti parziali arresti della vita vegetativa, con la conseguenza di una parziale caduta del fogliame o del suo ingiallimento fino alla perdita della fioritura.

Per essere sicuri che non manchi mai il necessario nutrimento è preferibile intervenire in *autunno* e in *primavera*.

In autunno è indicato spargere attorno al piede, ad una distanza di circa 5-8 cm. dal colletto, dello stallatico maturo interrandolo appena.

In primavera, dall'inizio di marzo e per tre volte nell'arco del mese, somministrare un secchio d'acqua in cui è stato versato del concime liquido minerale e del *solfato di ferro* nella misura di 4 grammi per litro d'acqua.

Questo trattamento va ripetuto fino all'arrivo del caldo.

Il *solfato ferrico*, oltre a rappresentare un componente essenziale per il nutrimento dei vegetali, ha la funzione di scongiurare la clorosi, che è una sorta di "anemia" della pianta; esso esercita inoltre un'azione disinfettante sulle radici.

Le Magnolie non necessitano di potature di sorta. Per tutte è sufficiente un taglio di riordino, attento e contenuto, al solo scopo di eliminare i rami deboli, lesionati o disordinati.

Va comunque ricordato che le *Magnolie* coltivate in forma libera non hanno un aspetto compatto e, in taluni casi, si può rendere necessaria appunto una potatura di riordino.

Le *Magnolie*, pur crescendo lentamente assumeranno con l'andar del tempo altezze rilevanti; è pertanto buona norma – per non dover poi intervenire pesantemente sull'albero, minandone la salute e la durata della vita – tenere in debito conto che necessitano di ampi spazi per potersi esprimere liberamente e per poter fornire bellezza e dispiegare le loro caratteristiche ornamentali.

## LIQUIDAMBAR STYRACIFLUA (STORACE)



### **Famiglia**

Altingiaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Albero alto fino a 40 m nella sua zona d'origine, non più di 25 in coltivazione, con tronco diritto e chioma prima slanciata, poi largamente piramidale. La scorza è grigiasta e liscia da giovane, con l'età diventa rugosa e di colore bruno.

Foglie palmate a 5-7 lobi, verde brillante, in autunno assumono tinte dal porpora al sanguineo, al violaceo, all'arancione, al giallo dorato; sono lunghe 12-15 cm, seghettate al margine e acuminato all'apice.

I fiori, che compaiono insieme alle foglie, sono poco appariscenti, privi di calice e corolla, riuniti in infiorescenze sferiche. I capolini maschili, giallognoli, sono disposti in racemi all'estremità dei rami, quelli femminili invece sono solitari, sorretti da un lungo peduncolo inserito alla base del racemo.

I frutti penduli sono capsule semilegnose tonde di 3 cm, spinescenti, ma non pungenti; da verdi, a maturità diventano bruni con la superficie esterna fittamente bucherellata per consentire l'uscita di piccolissimi semi alati. Permangono appesi ai rami alla fine dell'inverno.

## **Fioritura**

Aprile - Maggio

## **Tecniche colturali**

Per uno sviluppo ottimale è bene porre a dimora l'albero di storace in posizioni soleggiate, o a mezz'ombra; è una varietà di alberi che non teme il freddo. L'apparato radicale dei liquidambar tende ad allargarsi molto e a scendere molto in profondità, è consigliabile tenerne conto quando lo si mette a dimora. Infatti, esso necessita di uno spazio piuttosto ampio per poter sviluppare al meglio il proprio apparato radicale.

Pur sopportando anche condizioni poco favorevoli, come siccità prolungata o terreni molto bagnati, gli alberi di storace preferiscono terreni leggermente umidi; è quindi bene controllare che il terreno attorno alla pianta non asciughi troppo, ed eventualmente intervenire con annaffiature non troppo abbondanti.

E' bene fornire del concime ricco in azoto, almeno 2-3 volte all'anno, all'inizio della primavera, alla fine della primavera e all'inizio dell'autunno; si può utilizzare del concime organico maturo, oppure del concime granulare a lenta cessione, che possa fornire alla pianta tutto il nutrimento necessario.

Lo storace è un tipo di albero che si adatta a qualsiasi terreno, pur preferendo terreni umidi, ricchi, sciolti e ben drenati, molto profondi; il terreno preferito da questo tipo di pianta è quello con ph leggermente acido, ben drenato e ricco di sostanze organiche.

Gli alberi di *liquidambar* vengono spesso colpiti dalle larve minatrici e dagli afidi. Per questo motivo è bene controllare con una certa regolarità se si nota la presenza di segni che indichino l'attacco da parte dei parassiti, così da poter intervenire in modo tempestivo ed efficace, con l'utilizzo di prodotti specifici disponibili in commercio.



## QUERCUS ILEX (LECCIO)



### **Famiglia**

Fagaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Il Leccio (*Quercus ilex*) è una quercia sempreverde estremamente longeva (raggiunge i 1000 anni con una certa frequenza) alta fino a 25 m, con chioma globosa e densa di colore cupo e un portamento essenzialmente arboreo che però può essere anche di tipo cespuglioso. Il tronco che raggiunge e a volte supera il metro di diametro ha corteccia liscia e grigia che nel tempo si divide in scaglie poligonali piccole e regolari, quasi nere. I rametti dell'anno hanno una peluria che li rende grigi, in seguito diventano lucidi e

verdastri e risaltano sullo sfondo scuro della chioma. Le foglie sono persistenti per 2-3 anni, coriacee, scure e lucide nella pagina superiore e feltrose e grigie in quella inferiore.

E' difficile descrivere le foglie nei dettagli perché il Leccio ha una eterofilla spiccata (cioè sulla stessa pianta le foglie hanno forme e dimensioni differenti). La forma varia da ellittica a arrotondata, passando per quella lanceolata, il margine può essere intero o dentato più o meno profondamente. I fiori maschili sono riuniti in amenti penduli e cilindrici, lunghi di 5-7 cm e portati all'ascella dei rami dell'anno, con i fiori che hanno un perianzio a sei lobi e 6-8 stami. I fiori femminili sono riuniti in infiorescenze di 6-7 elementi. Le ghiande maturano nell'anno, in autunno inoltrato, a gruppi di 2-5 elementi su peduncoli. Sono variabili come dimensioni e di colore marrone scuro quando mature. La cupola copre anche più di metà della ghianda e ha squame ben distinte a punta libera. L'apparato radicale è profondamente fittonante, in grado di ancorare saldamente l'albero anche in terreni rocciosi, ma non mancano robuste radici laterali pollonifere.

### **Fioritura**

Aprile - Giugno a volte con seconda fioritura autunnale.

### **Ecologia**

Specie termofila tipica della macchia mediterranea, si trova dal livello del mare fino a 600 m (1500 sull'Appennino) su suoli non troppo ricchi d'argilla.

Molto resistente alla siccità, si adatta a vari tipi di substrato con l'unica eccezione di quelli compatti di tipo argilloso, o comunque con un certo ristagno idrico. Al di fuori del suo areale vegeta su suoli basici. Non ama suoli troppo degradati pur essendo specie frugale.

Ha maggiore resistenza al freddo e all'ombreggiamento e minore alla carenza idrica di una specie simile, la cosiddetta Sughera. La temperatura media del mese più freddo non deve essere inferiore e +1/+2 °C.

### **Tecniche colturali**

La piantumazione prevede la preparazione della buca più profonda di una decina di centimetri rispetto alla parte della pianta che si intende interrare (50-60cm in totale) per creare in fondo alla buca uno strato di pietrisco in grado di assicurare un buon drenaggio.

In presenza di un terreno particolarmente compatto e argilloso favorire il drenaggio diventa importante per la salute della pianta. La buca deve risultare leggermente più larga

della zolla che ospita le radici della pianta da interrare per dar modo alla massa radicale di aprirsi senza trovare ostacoli. La buca deve presentare cioè la forma di un tronco di cono capovolto.

Una volta scavata la buca e sistemato lo strato di pietrisco o ghiaia segue uno strato di terreno misto a terriccio si passa all'inserimento della pianta. Una volta riempita e livellata la buca in superficie segue una consistente innaffiatura per eliminare le sacche d'aria che eventualmente si fossero create nel terreno apportata ex novo. Se il drenaggio del terreno lo consente nei primi mesi di vita della pianta l'intervento di irrigazione va ripetuto ogni 7-10 gg in funzione della zona climatica e della temperatura del momento. L'irrigazione deve essere lenta ma abbondante in grado di interessare l'intera massa radicale e l'area circostante il fusto della pianta. L'intervento va eseguito durante le ore fresche della giornata.

Se il fusto della pianta appena interrata risulta esile e nello stesso tempo la massa radicale non è tale da sostenere la piantina, potrebbe essere necessario applicare un tutore di legno proporzionato alle dimensioni della pianta, da ancorare da un lato al suolo e dall'altro ad una certa altezza della pianta (3/4 del tronco). Il tutore va inclinato in modo da formare un triangolo rettangolo col tronco e col suolo a piedi della pianta.

Se si prevedono gelate la superficie che sovrasta le radici va coperta con foglie, paglia, fieno o con un telo sintetico.

In fase giovanile il Leccio preferisce un certo ombreggiamento e può tollerare una certa densità laterale. Resiste assai bene all'inquinamento atmosferico, quindi è adatta anche a alberature stradali. Può essere potata in forma topiaria con ottimi risultati, soprattutto quando viene accostato a una bordura mista all'inglese che crei un contrasto con la forma geometrica dell'albero.

Fra i parassiti del Leccio ricordiamo *Coroebus florentinus*, un coleottero che scava gallerie nei rametti e si nutre delle ghiande e può danneggiare molto severamente le piante sino a farle morire in caso di attacchi ripetuti negli anni o nel caso di piante giovani, l'ascomicete *Taphrina kruchii* che provoca l'affastellamento dei rametti (detti a scopazzi), e il basidiomicete *Stereum gausapatum* che provoca carie del legno. Si segnala anche *Kermes vermilio*, che succhiandone la linfa può portare la pianta a disseccamento totale della chioma in caso di infestazioni massicce.

La disinfezione si effettua in primavera (aficida) ed estate (anticrittogamico).



## **CARPINUS BETULUS PYRAMIDALIS**



### **Famiglia**

Betulacee

### **Caratteristiche morfologiche**

Il Carpino bianco è un albero di grosse dimensioni, alto fino a 20-25 m, caratterizzato da uno sviluppo lento, da una longevità piuttosto breve, infatti sopravvive al massimo per 150 anni, da una forte attitudine pollonifera e da una chioma ovale e densa in grado di raggiungere un'ampiezza di 10 m. Le branche primarie sono tendenzialmente assurgenti, mentre i rametti assumono un portamento pendulo; le gemme sono lunghe 1 cm ed appressate sui rami. Le radici sono sviluppate in profondità, mentre crescono poco in larghezza. Le foglie sono caduche, alterne, ovali, lunghe 5-10 cm, con apice appuntito, brevemente picciolate, dentate al margine, con nervature ben evidenti, pelose inferiormente e di color verde chiaro sulla pagina superiore; in autunno il fogliame assume

una colorazione giallo-arancione e, una volta secco, rimane attaccato alla pianta durante l'inverno. I fiori sono unisessuali, portati sulla stessa pianta e riuniti in amenti penduli costituiti da numerose brattee, quelli maschili sono lunghi fino a 4 cm, privi di petali, solitari su ogni brattea ed emessi sui rami di un anno, mentre quelli femminili sono più corti e portati a due a due sulle brattee e si originano sui germogli. I frutti sono costituiti da brattee pendule costituite da tre lobi, ogni brattea contiene un seme.

La varietà *Pyramidalis* in fase giovanile ha un portamento colonnare, una volta adulta raggiunge i 15 m d'altezza e una larghezza di 7-8 m, con una chioma piramidale e compatta, a differenza della specie le foglie cadono a terra in inverno.

### **Fioritura**

Aprile - Maggio

### **Ecologia**

Il *carpino bianco* preferisce i climi temperati, però si adatta anche a quelli caldi e freddi in quanto sopporta le alte temperature estive e gli inverni rigidi, inoltre resiste anche a vento e gelate tardive. Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, però vegeta bene anche nelle aree parzialmente ombreggiate. Il carpino bianco predilige i terreni sciolti, freschi, fertili, profondi, moderatamente umidi, neutri, subacidi e ben drenati, si adatta anche ai suoli moderatamente calcarei, mentre non gradisce quelli troppo compatti in quanto risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria dell'Europa e del Medio Oriente, nel nostro Paese è presente fino ai 1000 m di altitudine (isole escluse), dove forma dei boschi misti al faggio, al frassino ed al cerro, mentre in pianura cresce in associazione alla farnia.

### **Tecniche colturali**

L'impianto delle piante in zolla si effettua in autunno oppure ad inizio primavera. Per la messa a dimora nei parchi pubblici si utilizzano piante alte 3 m, aventi una circonferenza del fusto di 16-18 cm, le dimensioni della buca sono di 60 X 60 cm con una profondità di 80 cm, inoltre per il sostegno sono necessari due tutori in legno alti 2 m da piantare nel terreno ed un traversino attaccato ad essi e legato alla pianta; la distanza da mantenere tra un albero e l'altro è di 6 m.

Questa pianta sopporta la potatura, però generalmente ci si limita ad eliminare i rami danneggiati e secchi. qualora fosse necessario, si distribuisce del concime complesso a lenta cessione alla ripresa vegetativa. Nei primi anni successivi all'impianto è meglio ricorrere all'irrigazione durante l'estate, una volta che la pianta è adulta si interviene nel caso si verificassero condizioni di siccità prolungata. Il carpino bianco è una pianta poco soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano i cancri corticali ed i marciumi radicali.

## **PAULOWNIA TOMENTOSA**



### **Famiglia**

Scrophulariaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

La Paulonia tomentosa è un albero a foglie decidue proveniente dall'Asia orientale, prevalentemente da habitat montuosi. L'altezza media che può raggiungere è di circa 15 metri e, da adulta, assume una forma a colonna espansa.

Presenta foglie ovate, lunghe 30 cm e larghe 25, cuoriformi alla base e affusolate all'apice, talvolta lobate, di color verde scuro e tomentose sulla pagina inferiore. Vengono prodotte piuttosto tardi nell'annata e sono tra le prime a cadere in autunno.

La corteccia è grigia e liscia, molto elegante e ornamentale. I fiori, a forma di trombetta, sono lunghi fino a 5 cm, generalmente viola macchiati di viola più intenso e gialli all'interno. Sono prodotti, in primavera, su lunghe pannocchie erette che possono raggiungere anche i 40 cm totali. I boccioli, però, si formano già in autunno e ornano le



estremità dell'albero durante tutta la stagione fredda, prima di aprirsi con l'arrivo delle belle giornate.

La fioritura si ha prima della comparsa delle foglie, verso la fine di aprile, inizio di maggio.

In autunno vi è la comparsa dei frutti, a capsula di color marrone pallido, legnosi e lunghi fino a 5 cm che rimangono sull'albero fino alla primavera quando si aprono, dividendosi in due parti, per lasciar fuoriuscire i semi, muniti di piccole ali.

Le capsule leggere e legnose, delle dimensioni di una noce, persistono vuote, sulla pianta fino alla primavera seguente.

## **Fioritura**

Aprile-Giugno

## **Ecologia**

Diffusa nei giardini, in alcune regioni naturalizzata, si insedia dove non incontra competizione preferendo gli ambienti calcarei, è possibile trovare la Paulownia nelle boscaglie, sui muri, rocce e pendii sassosi, cave; dal piano sino a 600 m s.l.m.

La paulownia ama le posizioni soleggiate e si sviluppa meglio se posta a dimora come esemplare singolo; cresce senza problemi anche a mezz'ombra; non teme il gelo invernale e il caldo estivo.

## **Tecniche colturali**

Queste piante si sviluppano senza problemi in qualsiasi terreno, anche in luoghi dimostratisi sfavorevoli per altre coltivazioni. Questo albero si adatta a tutti i suoli, a patto che risultino ben drenati. Per ottenere i migliori risultati bisogna garantire un terreno piuttosto ricco e fresco, soprattutto durante i primi anni di vita e in estate. Vanno però evitati assolutamente i ristagni idrici perché potrebbero essere la causa di affezioni all'apparato ipogeo nel momento di crescita massima.

Le piante giovani di paulownia necessitano di annaffiature sporadiche nei periodi più caldi dell'anno, gli esemplari adulti sfruttano l'acqua delle piogge. Si consiglia di interrare ai piedi della pianta del concime organico ben maturo all'inizio della primavera e quindi di procedere a concimazioni con concime a lenta cessione, almeno una volta all'anno.

Si dovrà badare a questo aspetto soltanto durante la prima annata dalla messa a dimora. L'ideale in quel periodo è irrigare abbondantemente ogni 10 giorni (in mancanza di precipitazioni abbondanti) evitando soltanto quando il terreno risulti ghiacciato.

Una volta affrancato, l'albero diventa praticamente autonomo.

## **PRUNUS SERRULATA (CILIEGIO DA FIORE - SAKURA)**



### **Famiglia**

Rosaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Grande arbusto, o piccolo albero, a foglia caduca, tende a crescere con più tronchi raggiungendo un'altezza di 3/5 metri e altrettanti di diametro; se allevato con un tronco solo, ovvero se nato in competizione con altre essenze, è facile trovare esemplari alti anche dieci metri. Diventando adulto, la sottile corteccia del tronco diventa di un caratteristico colore bruno-rossastro lucido che, con il passare degli anni, tende a squamarsi.

Le belle foglie verdi chiare, ellittiche con margine fittamente seghettato e nervature molto marcate conferiscono alla pianta un piacevole aspetto messo ancor più in risalto quando compaiono i piccoli frutti rossi.

A inizio primavera, prima della comparsa delle foglie, il Ciliegio di Nanchino si riempie di numerosissimi boccioli rosa che, aprendosi, cambiano colore diventando fiori con cinque petali quasi bianchi distanziati tra loro e al centro numerosi pistilli.

Dai fiori compaiono altrettanti frutti, leggermente più piccoli delle comuni ciliegie, dal picciolo molto corto, che a inizio estate quando maturano, colorano di rosso vivo tutti i rami. I fiori sono ermafroditi, hanno quindi sia gli organi maschili e femminili, anche se, per una maggiore produzione di frutti, è consigliabile piantare almeno due esemplari vicini per favorire l'impollinazione incrociata.

### **Fioritura**

Marzo - Aprile

### **Ecologia**

Il ciliegio da fiore predilige terreni tendenzialmente acidi, soffici e ben drenati, ma vegeta bene in quelli calcari e argillosi. Nei terreni marcatamente calcarei, con ph particolarmente alto, la pianta tende ad andare in sofferenza per clorosi ferrica, manifestandola con la classica colorazione gialla delle foglie. Essenza molto rustica, sopporta temperature invernali molto basse, sopravvive anche oltre i -20°C, ama il sole senza il quale, oltre a non fiorire, produrrebbe una vegetazione debole e povera; è molto resistente alla siccità.

Il vento non deve essere eccessivo (potrebbe causare la caduta anticipata dei fiori e di conseguenza scarsa produttività). Occorre evitare le esposizioni a Nord nelle zone con inverni freddi: gli organi fertili dei fiori si rovinano quando si raggiungono i -3°C. È quindi consigliabile non coltivare queste piante al di sopra dei 1000 metri di altitudine.

### **Tecniche colturali**

La messa a dimora della pianta prevede la preparazione di un buco dal diametro di un metro e profondo almeno 60 cm. Sul fondo va inserito un buon concime organico a lenta cessione (ottimo lo stallatico o la cornunghia) con aggiunta anche di un prodotto di sintesi che contenga una buona quantità di microelementi. Questo albero, infatti, teme la carenza di ferro che, specie nei terreni calcarei, può causare clorosi fogliare.

Dopo aver inserito l'albero la buca viene ricoperta comprimendo bene e si irriga abbondantemente.



I primi 4-5 anni gli alberi vanno innaffiati regolarmente ogni 4-5 settimane e quando comunque il terreno si presenta asciutto, poi gli sarà sufficiente l'acqua piovana. In primavera è bene concimare il terreno con dello stallatico. I ciliegi giapponesi non hanno la necessità di essere potati. Qualora siano presenti dei rami secchi o spezzati, questi vanno eliminati, ma in ogni caso la procedura va eseguita a fioritura completa e mai prima.

Il corineo, la monilia e la maculatura rossa del ciliegio sono i principali funghi che colpiscono questa pianta.

In autunno alla caduta delle foglie è opportuno prima di tutto raccogliere ed asportare tutto il fogliame che potrebbe essere sede di crescita per larve di insetti. Fatto questo si può procedere con un trattamento anticrittogamico sulla pianta e sul terreno per eliminare larve ed insetti che svernano in queste zone.

Lo stesso tipo di intervento può essere ripetuto o eseguito anche durante l'inverno, a dicembre, gennaio o febbraio.

Dal mese di marzo invece, quando ha inizio la fase vegetativa, bisogna iniziare a prevenire la presenza sulle foglie di muffe e funghi ed anche di insetti pericolosi come afidi e ragnetti.

Dopo la ripresa vegetativa ci saranno altre 2 fasi critiche nelle quali potrebbero essere necessari trattamenti al ciliegio: la fioritura e la formazione e crescita dei frutti.

In queste fasi particolarmente delicate, si dovrà prestare attenzione ai fiori ed ai frutti ed evitare che insorgano parassiti pericolosi.

Il ciliegio è un albero che produce moltissima linfa. Per questo è sempre consigliabile non potare quando si è in periodo di linfa ascendente: la conseguenza inevitabile sarebbe un'eccessiva fuoriuscita con indebolimento dell'albero e facile penetrazione dei patogeni.

L'ideale è effettuare questa operazione appena dopo la caduta delle foglie, cioè tra settembre e ottobre. Occorre evitare però in periodi di gelo.

Quando si mette a dimora una nuova pianta di ciliegio in generale si pianta un esemplare con tronco pulito e tre o quattro rami principali.

Durante la prima annata l'albero si adatterà al suolo e alle condizioni pedoclimatiche. Conseguentemente non avrà una grande crescita. Alla fine del periodo vegetativo si dovrà semplicemente tagliare le estremità di ognuno dei rami, agendo in un punto in cui un occhio sia rivolto all'esterno

Il secondo anno la pianta sarà ulteriormente ramificata visto che saranno cresciuti dei rami dalle gemme stimolate durante l'autunno precedente. Bisogna a questo punto

eliminare i rametti interni e mantenere solo quelli che vanno verso l'esterno. L'obiettivo è creare una corona di rami e un cono aperto interno perché circolino aria e luce.

Il terzo anno bisogna ripetere le tappe della precedente stagione eliminando ciò che va verso l'interno. In seguito si formeranno anche dei getti che andranno diritti verso il cielo. Bisogna sempre eliminarli perché formano solo foglie, togliendo nutrimento alle branche fruttificatrici.

## TAMARIX GALLICA (TAMERICE COMUNE)



### **Famiglia**

Tamaricaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

La Tamerice comune (*Tamarix gallica*) è un albero o un arbusto a portamento cespuglioso a seconda dei casi, appartenente alla famiglia delle Tamaricaceae. Raggiunge i 2-5 m di altezza di norma, anche se talvolta in condizioni favorevoli può toccare i 10 m. Normalmente non ha un unico fusto bensì più fusti sinuosi e contorti, sottili, lisci e coperti da una corteccia bruno-rossiccia cosparsa di lenticelle che si sfuma di grigio nel tempo screpolandosi. Dai fusti non troppo alti si dipartono i lunghi rami flessibili, eretti e sottili, che tendono a espandersi e allargarsi e infine a curvarsi in basso, a volte con un andamento decisamente pendulo, dando vita a una chioma sempre piuttosto ampia e irregolare, dal caratteristico colore grigio-azzurro, nell'insieme assai delicata anche

quando è molto consistente. Le foglie squamiformi e leggermente carnose sono lunghe 1-2 mm e sono semipersistenti o decidue a seconda del clima. Formano fascetti inserendosi in modo alterno sui rametti verdastri della pianta e sono cosparse di ghiandole escrettrici dette idatodi, deputate all'eliminazione dei sali minerali e dell'acqua in eccesso che vengono espulse dando vita, nelle piante che vegetano nelle zone più salmastre, in genere direttamente in riva al mare, a un fenomeno di "sudorazione", con la produzione di un liquido chiaro e molto salato che cade come piovgerella sotto la sua chioma. Proprio l'elevato contenuto di sali della pianta ha fatto sì, in passato, che la Tamerice venisse utilizzata come foraggio, dato che gli animali ne apprezzavano il sapore. Le foglie hanno un colore grigiastro e apice e base acuti. La fioritura avviene tra aprile e giugno, o da maggio a luglio sempre a seconda delle condizioni climatiche. I fiori ermafroditi sono minuscoli, molto numerosi, rosa o biancastri sfumati di rosso, riuniti a formare racemi molto compatti tutto attorno ai ramuli. Ogni fiore ha un calice formato da 5 lacinie di forma ovata e una corolla con cinque petali. I cinque stami hanno le antere rosse e sono opposti ai cinque sepali del calice. L'ovario è formato da tre carpelli che a livello dello stigma prendono una forma a clava. I frutti sono piccole capsule a forma di piramide a base triangolare e contengono semi gialli provvisti di un pennacchio piumoso per la disseminazione anemocora.

### **Fioritura**

Aprile-Giugno. A volte una seconda fioritura a fine Agosto.

### **Ecologia**

Il suo areale di distribuzione va da 0 ad 800 m sul livello del mare, sia lungo i litoranei, le zone costiere sabbiose e sub salse, sia lungo i corsi d'acqua sui greti i terreni ghiaiosi ed addirittura fangosi.

Si adatta a tutti i tipi di terreni, anche sabbiosi aridi e salini, poco tollerando però quelli molto ricchi di calcare.

Esige posizioni calde e soleggiate, al riparo dai venti freddi invernali. Non teme il freddo, ma le gelate notturne più intense possono rovinare gli apici dei rami.

### **Tecniche colturali**

La Tamerice comune viene utilizzata come frangivento, per consolidare dune sabbiose, come specie ornamentale in parchi e giardini, per alberature stradali e



rimboschimenti in zone a alta salinità. A seconda delle condizioni in cui vive la sua bellezza può essere più o meno evidente. E' ovvio che in condizioni limite non darà il meglio di sé, mentre se coltivata in posizioni meno esposte, su terreni non eccessivamente sabbiosi o ghiaiosi, potrà vegetare al meglio con poche cure.

La tamerice non richiede grandi interventi. Generalmente non necessita irrigazioni e neanche concimazioni.

Se il terreno fosse davvero povero possiamo distribuire, una volta all'anno, alla ripresa vegetativa, del concime granulare a lenta cessione in corrispondenza dell'area occupata dalla chioma.

Il venti forti e freddi possono creare dei problemi, in special modo agli esemplari giovani. Possiamo quindi proteggerli con delle barriere o coprendo con dei teli appositi.

Ad ogni modo le radici sono molto resistenti e in caso di gravi danni alla chioma si può contare su sicuri ricacci dall'apparato ipogeo.

Il periodo migliore per la messa a dimora è senza dubbio l'autunno. Procedendo in questa stagione daremo alla pianta la possibilità di adattarsi alla nuova collocazione e di cominciare ad esplorare con le radici il terreno circostante. In primavera, di conseguenza, sarà già pronta a cominciare una buona e veloce crescita vegetativa.

Per la messa a dimora bisognerà scavare una buca larga e profonda almeno il doppio del vaso (generalmente l'ideale è di 1 metro in ogni direzione). Se il substrato risultasse leggermente compatto e pesante si può intervenire mescolandovi della sabbia grossolana e un po' di ammendante organico.

Sul fondo della buca sarà bene creare uno strato drenante con ghiaia o altro materiale idoneo. Si inserisce la pianta in maniera che il colletto risulti a livello del suolo, si ricopre con il terriccio e si pressa con attenzione. Infine si irriga leggermente.

Le Tamerici non necessitano di annaffiature eccessivamente regolari e possono tranquillamente sopportare anche lunghi periodi di siccità; tollerano anche l'acqua salmastra vicino alle radici. Si annaffiano i giovani esemplari in caso di prolungati periodi di siccità estiva, mentre gli alberi a dimora da lungo tempo possono accontentarsi delle piogge.

Le Tamerici a volte vengono attaccate dagli afidi o dal ragnetto rosso. Sono alberi molto autonomi e resistenti. Raramente vengono attaccati da insetti o crittogame e, in ogni caso, quasi mai vi è l'esigenza di intervenire per arginare questo tipo di problematiche.

La potatura delle tamerici non è indispensabile. Si interviene solo se si vuole ottenere

una pianta più compatta e ordinata. Se necessaria va effettuata immediatamente dopo la fioritura.

Alcune specie fioriscono sui rami vecchi. Bisogna quindi evitare di tagliare quelli nati nell'annata precedente (al massimo vanno spuntati) mentre ci si deve concentrare su quelli ormai esauriti per mantenere sempre l'esemplare pulito e vitale.

Per favorire una bella fioritura bisogna sicuramente intervenire in primavera, dopo la fine delle gelate.

Se si vuole che la pianta si sviluppi in altezza si selezioneranno tre o quattro rami principali e si sopprimeranno i rametti secondari, evitando di agire troppo nella zona bassa (che potrebbe risultare poi troppo spoglia). Per moltiplicare invece i rami a fiore si dovranno accorciare di  $2/3$  i rami prodotti nell'annata precedente che sono già fioriti. In questa maniera si stimolerà la nascita di nuovi rametti secondari portatori di corolle.

Infine si dovrà continuare il lavoro rendendo il cespuglio più aerato, perciò eliminando tutti i rami storti o che vadano verso il centro dell'esemplare. L'ideale è dare una forma svasata, ma sono possibili anche altri modelli visto che le potature sono ben tollerate.

## LIGUSTRUM JAPONICA VARIEGATUM



### **Famiglia**

Oleaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Arbusto sempreverde o a foglie decidue, da esterno. Presenta foglioline ovali, ed infiorescenze riunite in pannocchie terminali composte da piccoli fiorellini bianchi, formati da quattro petali saldati in una lunga corolla a forma di tubo, sempre intensamente e

gradevolmente profumati. A fioritura ultimata troviamo delle piccole bacche nere e globose, non commestibili, che persistono a lungo sulla pianta.

### **Fioritura**

Aprile-Luglio.

### **Ecologia**

Il ligustro è una pianta che ha bisogno particolarmente dell'esposizione diretta ai raggi solari . Riesce comunque ad adattarsi ad esposizioni in penombra anche se non è il suo ideale .

Il ligustro preferisce i climi temperati ma nel contempo può sopportare anche climi rigidi senza , però , scendere mai sotto ai meno cinque gradi .

In inverno bisognerà effettuare delle pacciamazioni con terreno e foglie in modo da proteggere la pianta dalle insidie del freddo .

### **Tecniche colturali**

La messa a dimora è un momento molto importante per le piante del ligustro . Che siano nate da nostre talee o provengano da vivai, i ligustri sono piante che devono essere seguiti con un poco di attenzione durante questa fase .

Dopo aver scelto il posto dove metterlo a dimora e scavato una buca relativamente profonda bisognerà rafforzare la pianta con dell'abbondante stallatico .

Il terreno ideale è un terreno leggermente calcareo ma riesce ad adattarsi a qualsiasi tipo senza grossi problemi .L'annaffiatura del ligustro deve essere effettuata solamente in caso di scarsa piovosità . Nei periodi in cui le precipitazioni risultano essere abbondanti , vedi per esempio inverno ed autunno, un'ulteriore apporto d'acqua potrebbe risultare addirittura dannosa , i ristagni d'acqua possono causarle malattie .

Le potature sono necessarie solo negli esemplari più giovani, anche per ottenere una forma particolare della pianta.

Il *ligustrum* è una pianta portata a subire attacchi da diversi tipi di malattie . Durante il periodo invernale potrebbe , a causa delle frequenti piogge, essere attaccato da diverse malattie fungine tra le quali il marciume radicale . Per combatterli bisognerà adoperare un fungicida .

Per proteggere la pianta dagli attacchi degli afidi e delle cocciniglie occorre usare un buon antiparassitario .



## **TILIA CORDATA (TIGLIO)**



### **Famiglia**

Malvaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Il Tiglio selvatico (*Tilia cordata*) è una pianta decidua di medie o grandi dimensioni che in condizioni ottimali può raggiungere i 30 m di altezza, con un tronco di 1,5 m di diametro. E' una pianta molto longeva e pollonante alla base anche se non viene stimolata da tagli o riduzioni della chioma. Il tronco è robusto con corteccia liscia e macchiettata che da grigio bruna in età giovanile si fa poi grigia, con solchi longitudinali poco profondi. La chioma è ampia, sub globosa, e la crescita che pur non essendo rapida mantiene un buon ritmo per moltissimi anni. I rami giovani sono glabri e lucidi, prima verdi olivastri e poi bruno rossicci, con gemme rossastre, ovoidi globose. Le foglie sono ovate sub-orbicolari a volte asimmetriche, leggermente appuntite all'apice, con la pagina superiore verde scuro, liscia,

con le nervature terziarie non evidenti, e la pagina inferiore verde chiaro o glauca con peli bruni all'ascella delle nervature. Il margine è serrato e la lunghezza fogliare va da 3 a 9 cm, con foglie più grandi nei polloni che nei rami adulti. La fioritura avviene con due settimane di ritardo rispetto al Tiglio nostrano, da metà giugno a metà luglio, con infiorescenze sorrette da una lunga brattea. Ogni infiorescenza conta 5-15 fiori bianco giallognoli con ovario tormentoso e numerosi stami, poco profumati, con sepali di 3 mm e petali di 3-8 mm. L'impollinazione è entomofila, e il nettare della pianta molto mellifero. I frutti di 5-6 mm sono sub-globosi con pericarpo membranoso con cinque costolature appena accennate, grigiastro e tormentoso a maturità, ovvero nel mese di ottobre. La dispersione dei semi avviene a opera del vento durante tutto l'arco dell'inverno. L'apparato radicale all'inizio è a fittone, poi poco a poco diventa più ampio ma sempre robusto, con grosse radici sia approfondite nel terreno che in superficie. Si ibridizza con il Tiglio nostrano.

### **Fioritura**

Maggio-Luglio.

### **Ecologia**

Pianta che gradisce posizione in pieno sole o parzialmente in ombra; non teme il freddo, la si ritrova quindi fino a 1200-1500 m. Predilige terreno, profondo, ricco, ben drenato e tendenzialmente acido; presenta crescita veloce e raggiunge età molto avanzata.

Il tiglio è una pianta molto rustica e si adatta molto bene a qualsiasi terreno e a qualsiasi condizione, viene infatti spesso usata per le alberature stradali cittadine, essendo una varietà di albero che presenta un'ottima resistenza all'inquinamento atmosferico.

E' bene controllare che il terreno abbia un corretto drenaggio, così che si evitino ristagni idrici che potrebbero provocare sofferenza alla pianta.

### **Tecniche colturali**

Il tiglio è un albero che cresce in pieno sole che si adattano abbastanza bene alle diverse situazioni crescendo infatti senza troppi problemi anche negli ambienti urbani e tollerando quindi l'inquinamento atmosferico. Non gradisce però né l'eccessiva umidità né i terreni troppo asciutti.

Sono piante molto tolleranti anche alle basse temperature. In queste condizioni però i semi non giungono a maturazione.

In genere non ha necessità di concimazioni durante la sua crescita, al momento dell'impianto si apporta la sostanza organica.

Preferisce terreni profondi, umidi, ben drenanti e con ph tendenzialmente acido.

Le piante durante l'inverno devono essere potate per eliminare i numerosi polloni che crescono alla base della pianta e per contenere il suo sviluppo e dargli la forma desiderata.

Per ottenere un tiglio a fusto alto, si può procedere alla potatura nel mese di giugno per tagliare i rami laterali inferiori senza intaccare il colletto. Se il ramo è grosso occorre prima incidere la parte inferiore, poi si sega il ramo partendo dalla parte superiore, mantenendo circa 10 cm di distanza dal tronco, e infine il ceppo, sempre mantenendo una certa distanza dal tronco per non intaccare il colletto dei rami.

Tra le malattie a cui é sensibile il Tiglio selvatico ricordiamo la carie del legno, i marciumi radicali, il cancro, l'antracnosi, la cercosporiosi, e l'oidio. I parassiti principali che possono attaccare la pianta sono i rodilegno, vari insetti defogliatori, gli afidi e gli acari.

## PRUNUS CERASIFERA "PISSARDII"



### **Famiglia**

Rosaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Il *Prunus cerasifera* è un piccolo albero, appartenente alla famiglia delle rosacee, che può avere anche portamento arbustivo. Originario dell'Europa centrale e dell'Asia occidentale, ha una crescita veloce e può raggiungere un'altezza di 6-8 metri, le foglie

sono ovali o ellittiche, i fiori sono bianchi a cinque petali, isolati ma molto abbondanti, fiorisce da marzo ad aprile. I frutti di *Prunus cerasifera* sono drupe larghe fino a tre centimetri, gialle o rosso cupo, molto simili alle prugne. Molto utilizzato come portainnesto, in Francia viene coltivato come albero da frutto, in Italia è usato soprattutto in funzione ornamentale, in particolare viene utilizzata la varietà "Pissardii", caratterizzata da belle foglie rosso-violacee scure e da fiori rosa.

La chioma, col tempo, assume forma espansa. Le sue foglie sono da obovate ad obovate, lunghe fino a 6 cm e larghe 3 dentate. Nella specie sono verde scuro, ma esistono anche cultivar nel viola e nel rosso. Sono lucide e lisce nella pagina superiore, pelose lungo le nervature nell'inferiore.

La corteccia è porpora-marrone, squamata finemente, con lenticelle orizzontali arancioni e con l'età diventa fessurata. I fiori sono larghi circa 2,5 cm, da bianchi a rosa, con 5 petali e con sepali ricurvi. Appaiono singoli o in piccoli corimbi alla fine dell'inverno, inizio della primavera, quando il ramo risulta ancora spogli.

### **Fioritura**

Marzo-Aprile.

### **Ecologia**

Si tratta di una essenza molto adattabile e resistente.

In particolare il freddo è raramente causa di problemi: riesce a sopportare agevolmente temperature fino a -17°C. Se viviamo in un'area particolarmente fredda può però essere utile, nei primi anni dall'impianto, proteggere il tronco con del tessuto specifico, specialmente se durante il giorno vi è poco sole o la posizione non risulti riparata dai venti.

Il caldo, invece, può causare dei problemi in particolare alle varietà selezionate a scopo ornamentale. Molte di queste sono infatti caratterizzate da foglie di colore molto scuro. Assorbendo maggiormente la luce accumulano più calore e ciò favorisce la disidratazione (oltre all'avvento di eventuali parassiti come il ragnetto rosso).

Il *Prunus cerasifera* è un albero poco esigente in fatto di terreno e non a caso ha colonizzato spontaneamente varie aree lasciate a se stesse, anche caratterizzate da suoli sassosi o estremamente poveri.

Se però si vuole una crescita vigorosa bisogna dotarlo di un terreno curato.



Sarà importante lavorare in profondità l'area e inglobare buone quantità di stallatico o compost maturo in maniera che il suolo abbia una buona tessitura e attività microbica.

Altrettanto importante è, nel caso l'area risulti argillosa, migliorare il drenaggio per scoraggiare l'insorgenza di marciumi radicali o a livello del colletto.

Il mirabolano è infatti più resistente di altri esponenti della sua famiglia a queste problematiche, ma non ne è totalmente immune e bisogna quindi adoperarsi per una prevenzione efficace.

## **Tecniche colturali**

La messa a dimora di esemplari a radice nuda si effettua da novembre a febbraio. Le piante munite di zolla possono essere messe a dimora sempre, evitando i periodi di gelo o estremo caldo. L'ideale è però sempre procedere nel mese di novembre in maniera che l'esemplare cominci ad affrancarsi durante l'inverno e possa cominciare una buona crescita vegetativa già dalla primavera.

Per la messa a dimora si scava una buca profonda e larga il doppio della zolla. Sul fondo si appronta uno spesso strato drenante a base di ghiaia e inseriamo poi circa 15 kg di stallatico sfarinato maturo. Dopo aver creato uno strato divisorio con del terriccio, per proteggere le radici, si inserisce l'esemplare in maniera che il punto di innesto risulti sollevato dal livello del terreno. Si copre e si compatta, creando una piccola zona di raccolta delle acque.

Nelle zone caratterizzate da vento è sicuramente utile inserire nel terreno, contestualmente e a distanza di circa 40 cm, un lungo palo dello stesso diametro del tronco, cui sarà legato, con funzione di tutore. Tale tutore va mantenuto per almeno tre anni.

Per avere una crescita veloce è importante irrigare con regolarità. Le quantità vanno commisurate alle temperature, all'esposizione e al tipo di terreno.

Nel primi due anni bisogna sicuramente intervenire con una certa frequenza, almeno settimanalmente da aprile a settembre.

In seguito bisognerà controllare attentamente lo stato del suolo irrigando quando risulti secco a circa 30 cm di profondità. A questo scopo può essere utile l'acquisto di specifiche sonde.

Per evitare il prematuro ingiallimento e conseguente caduta delle foglie, nei mesi più caldi, viene consigliata in linea generale la somministrazione di almeno 50 litri di acqua

alla settimana. È però sempre una valutazione che va fatta considerando il tipo di terreno, clima ed esposizione.

Non è necessaria una concimazione annuale. Per ottenere una buona crescita e per mantenere sempre il terreno attivo e dotato di una buona tessitura è però bene, ad anni alterni o saltando al massimo due anni, distribuire dai 10 ai 20 kg di stallatico maturo nell'area coperta dalla chioma dell'albero, evitando però il contatto con il colletto. Il periodo migliore per questa operazione è senza dubbio l'autunno. In questa maniera, grazie alla pioggia e alla neve dei mesi invernali, il prodotto avrà la possibilità di penetrare lentamente nel terreno.

I prunus ornamentali fioriscono sui rami prodotti durante l'estate precedente. È quindi importante evitare di intervenire con potature in inverno, se non per eliminare rami malati, secchi o compromessi.

Il periodo migliore per tutti gli altri interventi è quello che segue la fine della fioritura, anche se non sono strettamente necessari. Volendo si possono spuntare leggermente i rami che hanno portato i fiori. La pianta può però sotto questo aspetto essere lasciata crescere in autonomia, a meno che non sia necessario contenerla per ragioni personali.

Se l'esemplare è ad albero bisogna sempre intervenire pulendo la base da eventuali polloni e liberando il tronco per almeno 1/3.

Come tutte le rosacee è frequentemente vittima della maculatura fogliare, del corineo, della ruggine, della moniliosi. Viene colpito anche da afidi e ragnetto rosso.

## LAGERSTROEMIA INDICA



### **Famiglia**

Lithraceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Arbusto o piccolo albero a foglia caduca, originario dell'Asia; può raggiungere i 7-10 metri di altezza. Il fusto è eretto e sottile, spesso la pianta sviluppo più tronchi paralleli; la corteccia è chiara, liscia, generalmente tende a sfogliarsi con l'età; la chioma è tondeggiante, allargata, non molto densa; le foglie sono ovali, allungate, di colore verde scuro, divengono aranciate in autunno, prima di cadere. In estate all'apice dei rami le

Lagerstroemia indica producono lunghe pannocchie di fiori di colore bianco, rosato o lilla. Questi piccoli alberi sono molto diffusi nei giardini, ed anche nelle alberature stradali; durante l'inverno la pianta si spoglia completamente ed è una tra le ultime piante a germogliare in primavera. Le specie di Lagerstroemia sono circa ottanta, ne esistono anche di molto più imponenti, come *L. speciosa*, che raggiunge i 20-25 metri di altezza, ma teme leggermente il freddo; *L. nana* è invece un piccolo arbusto, che raggiunge i 50-90 cm di altezza.

La specie più diffusa, la Lagerstroemia indica, viene dal Giappone, dalla Corea e dalla Cina. Si tratta di un albero dal fusto molto liscio, color grigio marrone. Ha foglie alternate, ellittiche di un bel verde scuro (rosse allo spuntare e prima di cadere). Produce fiori a mazzetti (anche se in realtà si tratta di falsi fiori), lunghi anche 20 cm. Con l'andare della stagione produce anche abbondanti semi. Nei soggetti adulti, durante l'autunno e l'inverno, la corteccia si sfalda creando un effetto molto decorativo. Se cresciuta col suo portamento naturale diventa una pianta dalla chioma espansa molto ampia. Spesso però viene fatta crescere ad alberello o a cespuglio.

### **Fioritura**

Marzo-Aprile.

### **Ecologia**

Sono piante molto rustiche e crescono senza problemi di sorta in tutta la nostra penisola, tranne nelle zone alpine al di sopra dei 1200 m di altitudine.

Questi arbusti preferiscono terreni ben drenati e ricchi di humus, possibilmente argillosi o calcarei. Dimostrano di potersi sviluppare senza problemi in qualsiasi terreno, anche se non amano i ristagni idrici.

La Lagerstroemia va messa a dimora in luogo soleggiato, o a mezz'ombra; questo albero non teme il freddo e sopporta senza alcun problema il caldo estivo e l'inquinamento ambientale. L'esposizione ideale è pieno sole o, al massimo, la mezz'ombra. Sono comunque piante poco esigenti e difficilmente si ammaleranno.

Certamente dare loro un'esposizione luminosa favorirà una abbondante fioritura e dei bei colori autunnali del fogliame.

### **Tecniche colturali**

Il periodo ideale per metterla a dimora è la primavera, da aprile a giugno. Per procedere in maniera ottimale bisogna impiantarle in un suolo piuttosto argilloso e ricco di sostanza nutritiva; per la messa a dimora occorre scavare una buca larga e profonda almeno il doppio del vaso. Sul fondo sarà necessario mettere abbondante stallatico maturo, coprirlo con uno strato di terra e poi inserire la pianta. Infine si dovrà ricoprire con la terra restante e compattare bene per evitare il perdurare di bolle d'aria.

Se si mette a dimora una pianta ad alberello è fortemente consigliato inserire ad una decina di centimetri un tutore, quindi un palo di circonferenza simile a quella del tronco. Legandovelo in più punti si eviteranno i problemi che può creare il vento soprattutto nei primi anni. Ad ogni modo sono piante poco esigenti in fatto di terreno e si adattano egregiamente anche a situazioni non ideali. Si consiglia solo di evitare suoli aridi, sabbiosi o ghiaiosi.

Se sono in un suolo ricco di solito non necessitano di concimazioni di sorta. Non hanno quasi mai difficoltà a fiorire. Se si vuole però si può in autunno circondarne il piede con dello stallatico maturo, da interrare poi in primavera con una leggera zappettatura. Altresì sarà di aiuto alla crescita e alla produzione floreale la somministrazione di un concime granulare per alberi o piante fiorite in primavera.

Sono piante dalla crescita piuttosto lenta, quindi non si sarà mai obbligati ad intervenire in maniera drastica.

Nei primi anni si renderà necessaria una potatura di formazione. Si dovrà quindi scegliere quale forma dare all'albero.

Se si vuole una pianta ad alberello è necessario tagliare sistematicamente ogni germoglio dalla parte bassa del tronco e cercare di rendere la chioma il più rotonda possibile.

Se si vuole un portamento espanso, invece, bisognerà lasciar crescere molti rami anche dalla base e poi tagliarli assecondando le esigenze estetiche. La pianta trarrà vantaggio dal venir svuotata nella parte interna e da eventuali legature dei rami.

Dopo questa fase gli interventi saranno davvero minimi:

- Tagliare i rami che nascono dalla base per mantenere la forma prescelta
- Tagliare di circa 3/4 i rami apicali dell'anno precedente, in primavera. In questa maniera la pianta resterà ordinata e produrrà un'abbondantissima fioritura.



## CERCIS SILIQUASTRUM (ALBERO DI GIUDA)



### **Famiglia**

Leguminose

### **Caratteristiche morfologiche**

L'albero di Giuda, denominato anche siliquastro, è un albero di modeste dimensioni, alto 10-12 m, caratterizzato da uno sviluppo particolarmente lento, da una chioma tondeggiante che può raggiungere una larghezza di 10 m e da un portamento anche arbustivo. Il tronco è tendenzialmente inclinato e tortuoso, con una corteccia di un colore

grigio tendente al nero e screpolata, rossiccia sui rami. Le foglie sono caduche, alterne, provviste di un lungo picciolo, a forma di cuore oppure ovale, lisce, di colore verde chiaro, brillante sulla pagina superiore; in autunno prima di cadere assumono una colorazione gialla, mentre le foglie giovani presentano delle sfumature rossastre. Il **siliquastro** è denominato albero di Giuda perché l'apostolo traditore di Gesù si è impiccato su questa pianta.

Il legno è duro, rossiccio e presenta delle attraenti venature scure; si presta bene alla lucidatura ed è impiegato in ebanisteria.

A differenza della quasi totalità degli alberi, il *siliquastro* è una pianta cauliflora, con i fiori che fuori escono direttamente dal fusto e dalle branche, in minor misura sui giovani rami. I fiori sono ermafroditi, di piccole dimensioni, profumati, privi di peduncolo e riuniti in gruppi di 5-6 in infiorescenze a racemo. Il colore dei fiori varia a seconda della varietà, di solito assumono una colorazione rosa-violacea come nelle cultivar Bodnant e Rubra, mentre Alba è caratterizzata da fiori bianchi. L'emissione dei fiori generalmente si verifica a partire dal sesto anno di vita della pianta.

La fioritura avviene ad inizio primavera, poco prima dell'emissione delle foglie, l'impollinazione è entomofila, operata dalle api o da altri insetti pronubi. I frutti sono dei legumi piatti, penduli, rossicci, scuri quando maturano, lunghi 10-15 cm e rimangono attaccati all'albero durante l'inverno. I legumi contengono dei semi di colore bruno e di forma lenticolare

## **Fioritura**

Marzo-Aprile.

## **Ecologia**

L'albero di Giuda preferisce i climi temperati caldi, però si adatta anche a quelli caratterizzati da inverni abbastanza rigidi in quanto sopporta valori termici di diversi gradi al di sotto dello zero; va comunque considerato che temperature inferiori ai  $-15\text{ }^{\circ}\text{C}$  possono danneggiare la pianta.

Le esposizioni migliori sono gli ambienti completamente soleggiati, meglio se riparati perché l'albero è sensibile alle gelate primaverili, considerando la sua fioritura precoce; vegeta bene anche in aree parzialmente ombreggiate. Il siliquastro predilige i terreni

calcarei, sciolti, profondi, fertili, anche argillosi ma ben drenati, si adatta sui suoli sassosi e subacidi, mentre rifugge quelli troppo compatti in quanto risultano soggetti ai ristagni idrici. Questa specie è originaria del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, nel nostro Paese è diffuso su tutto il territorio fino ai laghi prealpini, però non si spinge oltre i 400 m di altitudine.

### **Tecniche colturali**

L'albero di Giuda viene coltivato a scopo ornamentale nei parchi pubblici, nei giardini come esemplare isolato e per la formazione di alberature stradali in quanto possiede una buona resistenza all'inquinamento atmosferico. Nel caso della messa a dimora nei parchi pubblici, considerando le notevoli dimensioni della chioma in fase adulta, le piante devono essere distanziate tra loro almeno 7-8 m. Le operazioni di potatura consistono nell'asportazione dei rami secchi, danneggiati e di eventuali rami posizionati in basso nel caso delle alberature stradali; questi interventi vanno eseguiti dopo la fioritura. La concimazione si esegue durante all'impianto apportando del letame maturo, negli anni seguenti, qualora fosse necessario, si distribuisce del concime a base di fosforo e potassio prima della ripresa vegetativa. L'irrigazione è necessaria nei primi anni successivi all'impianto, mentre solitamente in fase adulta non si interviene perché il siliquastro possiede una buona resistenza alla siccità.

L'albero di Giuda è una pianta abbastanza soggetta ad attacchi di parassiti, tra i funghi si ricordano i marciumi radicali, che si instaurano in condizioni di asfissia radicale, i cancri rameali di *Nectria galligena* ed la verticilloso, la quale si instaura nel sistema vascolare causando il disseccamento dei rami. Gli insetti più pericolosi sono gli afidi, i coccidi e gli spillidi, tutti appartenenti all'ordine dei rincoti che nutrendosi della linfa, in caso di forti attacchi, possono provocare il deperimento delle parti legnose. Si interviene con degli insetticidi soltanto in caso di forti infestazioni.

## OLEA EUROPEA (OLIVO ORNAMENTALE)



### **Famiglia**

Oleacee

### **Caratteristiche morfologiche**

L'olivo (*Olea europaea*) appartiene alla vasta famiglia delle Oleacee, comprendente piante tipiche di regioni calde, temperate e tropicali. È una pianta sempreverde e, se le condizioni climatiche sono favorevoli, non arresta l'attività vegetativa per tutta l'annata. La crescita non è velocissima, secondo le condizioni di terreno e ambiente, è necessario attendere 4-5 anni prima dell'inizio della fruttificazione, circa 20 perché raggiunga

caratteristiche “ornamentali”. La pianta è però molto longeva e facilmente può raggiungere età pluricentuarie.

Il fusto è cilindrico e contorto, con corteccia di colore grigio o grigio scuro, il legno è molto pesante

La chioma è di forma conica e le foglie sono di colore verde, grigio chiaro. Le foglie sono persistenti, coriacee, di forma ellittica, a margine intero, lunghe 3-8 cm e di colore superiormente verde scuro e inferiormente argenteo.

Le radici della pianta giovane sono a fittone, poi striscianti e infine superficiali con rigonfiamenti

I fiori sono piccoli e insignificanti, con quattro petali bianchi, sono riuniti in grappoli e sbocciano da maggio a giugno. Le infiorescenze dette *mignola* hanno forma a grappolo.

Il frutto è una drupa (cioè frutto carnoso che non si apre spontaneamente per far uscire il seme) di peso variabile tra 0,5 e 1,5 gr. e si distingue in epicarpo (la buccia che va dal verde al violetto e al nero), mesocarpo (la polpa in cui è presente l'olio), endocarpo (il nocciolo con dentro il seme).

## **Ecologia**

Buona è l'adattabilità a terreni difficili, anche poco fertili, calcarei e rocciosi. Soffre invece in caso di terreni pesanti con scarso drenaggio.

E' abbastanza sensibile alle minime invernali, quando queste scendono oltre -10°C, l'olivo può subire danni importanti alle gemme e anche alla struttura legnosa.

Pianta tipica del mediterraneo, si adatta anche al nord Italia, nelle zone microclimatiche più favorevoli, ad esempio nella prima collina di molte regioni settentrionali, non ama i terreni pesanti, umidi e l'umidità dell'aria, pertanto è sconsigliato nelle pianure, soprattutto quelle umide e argillose come la Pianura Padana.

L'olivo comunque, entro certi limiti, può vivere anche al di fuori delle regioni mediterranee, soprattutto se l'utilizzo è ornamentale più che produttivo. A riprova di ciò, sulla base di reperti e testimonianze storiche, si sta sperimentando il “ritorno” della coltivazione dell'olivo, nelle aree pedecollinari di diverse regioni del nord dove le condizioni microclimatiche e pedologiche sono favorevoli alla pianta.

L'olivo ha una grande capacità rigenerativa, essendo in grado di ricostruire quasi completamente la chioma in caso di danni da gelo o per altre avversità.



## **Tecniche colturali**

L'olivo è una pianta molto "rustica", con limitate esigenze.

L'irrigazione deve essere frequente solo durante i primi anni di sviluppo. Quando la pianta ha sviluppato un sufficiente apparato può essere limitata ai periodi più caldi.

Anche per la concimazione l'olivo non ha esigenze particolari. Nella fase giovanile può essere utile qualche somministrazione di azoto per stimolare la crescita, seguendo la regola del: "poco e spesso". Sulle piante adulte può bastare la distribuzione primaverile di un concime complesso (NPK contenete azoto fosforo e potassio).

Poche sono le avversità e, se la coltivazione è a solo scopo ornamentale, la difesa si risolve con pochissimi trattamenti. Alla ripresa vegetativa è sufficiente eseguire un trattamento con prodotti rameici (idrossido, ossicloruro o poltiglia bordolese), per disinfettare i tagli di potatura e prevenire l'insediarsi di funghi responsabili della "carie del legno" o "lupa". Tale intervento è anche attivo contro l'occhio di pavone, una delle più comuni avversità dell'olivo.

La potatura olivo "ornamentale" non deve essere selvaggia ma ben bilanciata. Comunque, quando la pianta è ancora giovane è sempre opportuno contenere i tagli per non intaccare il suo naturale sviluppo, per permettere che essa cresca nel miglior modo possibile e acquisti una forma regolare. È indispensabile tagliare i rami che si trovano sul fusto della pianta, "fino all'altezza di 50cm" da terra ed eventualmente sfoltire un po' la chioma, in modo da bilanciare la parte superiore e quella inferiore dell'albero. Con le potature seguenti, si dovranno rimuovere i rami che sono cresciuti vicino alla cima per agevolare la crescita di quest'ultima e dei 3-4 rami ai lati. Le piante di olivo adulte necessitano invece di una potatura moderata per eliminare solo i rami secchi o indeboliti, sollecitando la crescita di nuovi.

## CUPRESSUS SEMPERVIRENS PYRAMIDALIS



### **Famiglia**

Cupressaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Il *Cupressus sempervirens* è una conifera sempreverde proveniente dal nord America, dall'Europa mediterranea, dall'Africa settentrionale e dall'Asia, solitamente di forma colonnare, più raramente fastigiata.

La chioma formata dai fitti rametti che si dipartono in tutte le direzioni può essere dritta e affusolata, da allungata e conica con i rami che coprono buona parte del tronco eretti e compatti, a allargata con le ramificazioni orizzontali e il tronco più visibile. Raggiunge anche 50 m di altezza. Il tronco è solcato longitudinalmente, con la corteccia grigio-bruna.

Le foglie sono ridotte a scaglie triangolari e embricate, lunghe 1 mm circa, che ricoprono del tutto i rametti disponendosi in quattro file attorno ad essi. Sono color verde scuro con una tonalità grigia di fondo, e hanno ghiandole resinifere che però non

secernono all'esterno il loro contenuto. I fiori a sessi separati sono presenti sulla stessa pianta e compaiono a seconda del clima tra febbraio e maggio, in tempi diversi. Quelli maschili detti microsporofilli sono gialli, lunghi 4-8 mm, con gruppi di stami sulle pagine superiori di squame riunite a verticilli. Quelli femminili, i macrosporofilli, presentano gli ovuli portati dalle squame in numero di 8-14, riunite su peduncoli corti. L'impollinazione è anemofila. Gli strobili hanno forma sferoidale-poliedrica e maturano nel corso di due anni passando dal verde al bruno, con le squame che diventano legnose e contengono 5-10 semi alati ciascuna. L'apparato radicale diffrisce a seconda del tipo di suolo su cui cresce la pianta. Può essere molto profondo e fittonante oppure allargarsi moltissimo nei suoi più superficiali.

## **Ecologia**

Il Cipresso è stato introdotto nel nostro paese molto anticamente, probabilmente dai fenici, a partire da esemplari dell'isola di Cipro. Attualmente è naturalizzato in gran parte della penisola con l'eccezione di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Veneto, Trentino, Marche Puglia e Calabria. Il suo areale di distribuzione va da 0 a 800 metri sul livello del mare. Termofilo, è molto resistente all'aridità, in estate entra in uno stato di dormienza per contrastare le condizioni climatiche avverse. Non resiste bene ai geli prolungati. Adattabile a terreni di vario genere, sia compatti che sciolti, in qualunque condizione di pH. Sui suoli sassosi e in pendenza può agire come consolidatore di versanti. Prospera su terreni profondi, torbosi o argillosi ma molto ben drenati. Richiede assolutamente il pieno sole.

Non sono piante particolarmente resistenti ad ambienti inquinati.

Le piante più giovani vanno interrate nel periodo primaverile, per consentire loro di poter acquisire forza e svilupparsi prima del calo delle temperature.

## **Tecniche colturali**

Quando si dice cipresso, la mente corre immediatamente al cipresso nero soprattutto nella sua forma colonnare, *Cupressus sempervirens* 'Pyramidalis', che è reperibile nei vivai in misure che vanno da 1 a 8 metri d'altezza, coltivato sia in zolla che in mastello.

Questa specie ha diversi cloni selezionati per accentuarne la sua caratteristica forma affusolata. Il cipresso nero va piantato isolato o a gruppi, in filari singoli o doppi con distanze di impianto che non devono mai scendere sotto i 2.5 metri tra una pianta e l'altra.

La piantagione si può fare a fine inverno, nei mesi da febbraio ad aprile per le piante in zolla e in tutti i periodi dell'anno per le piante in vaso. Subito dopo la piantagione è bene effettuare una leggera potatura per riequilibrare la chioma con l'apparato radicale che è stato tagliato. Importantissimo è invece un robusto tutoraggio perché i cipressi hanno molta chioma e "raccattano molto vento". Consideriamo che sino a quando le piante non si sono ben ancorate, se queste vengono smosse, le giovani radichette che stanno penetrando nel nuovo terreno vengono tutte tranciate e la pianta può soffrirne o morire oltre al fatto non secondario che comportano una crescita della pianta storta.

Per la messa a dimora occorre preparare delle buche più grandi possibili, interrando insieme molto letame maturo e concime minerale complesso in proporzione alle dimensioni della pianta.

Se si piantano cipressi neri piuttosto piccoli, occorrerà potarli nei primi anni per accentuarne la figura stretta. Bisogna lasciare il tronco centrale e rispettare la sua punta, spuntare gli altri rami laterali a 20/30 cm dalla loro inserzione, ponendo attenzione a non far sviluppare doppie punte.

Una volta ben affrancato, il cipresso nero non richiede successivamente di procedere necessariamente a periodiche concimazioni.

## **PHOTINIA X FRASERI NANA**



### **Famiglia**

Rosaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

La Photinia x fraseri è un arbusto, o piccolo albero, sempreverde, che può raggiungere i 3-4 metri di altezza.

Si tratta di cespugli o alberi sempreverdi originari dell'Asia meridionale, in particolare della Cina e del Giappone. Il tronco è sottile e regolare. La corteccia è di colore bruno e la chioma, se lasciato crescere spontaneamente, assume una forma tondeggiante.

Hanno foglie lanceolate, alterne, che in età adulta sono di un bel verde scuro. Alla nascita e prima della caduta assumono invece una colorazione rossastra. In inverno possono virare verso l'arancione.

All'inizio della primavera produce numerosi piccoli fiori bianchi, riuniti in corimbi, delicatamente profumati.

In estate sulle piante è possibile vedere alcune piccole bacche rossastre.

## **Fioritura**

Primavera

## **Ecologia**

La photynia si trova pienamente a suo agio nei climi temperati anche se comunque non disdegna il freddo. Si adatta a tutti i substrati, tuttavia predilige un terreno sciolto, non argilloso. Al momento dell'impianto si può migliorare il terreno con aggiunta di torba o terriccio.

Photinia x fraseri va posta a dimora in luogo soleggiato, o anche semiombreggiato; le photinie non temono il freddo, e neanche il caldo afoso di luglio ed agosto e sono molto adatte per l'arredo urbano, poichè non vengono rovinate dalle polveri o dall'inquinamento.

## **Tecniche colturali**

La messa a dimora può essere effettuata durante tutto l'anno, senza alcun rischio per la pianta. In caso di piantumazione in terra, occorre scavare una buca grande circa il doppio del vaso con cui viene fornita la pianta; se il terreno è particolarmente argilloso, è preferibile mescolare la terra rimossa con del terriccio universale in parti uguali prima di riutilizzarlo per la ricopertura della buca.

Subito dopo la piantagione, effettuare un' irrigazione molto abbondante, quasi fino ad allagare il terreno. Successivamente sarà necessario fornire acqua per mantenere il terreno sempre leggermente umido, effettuando l'operazione solo dopo che tutta l'acqua fornita con le precedenti irrigazioni sarà stata assorbita dalla pianta. Ciò al fine di evitare il ristagno idrico dagli effetti estremamente nocivi.

La pianta può essere potata nei mesi di marzo o di ottobre, secondo necessità. Per una corretta potatura, si eliminano eventuali rami secchi e si accorciano quelli in buona salute di circa un terzo.

La concimazione viene effettuata all'inizio di marzo e ad agosto mediante somministrazione di concime organico a lenta cessione.



## PITTOSPORUM ETEROFYLLUM (PITOSFORO)



### **Famiglia**

Pittosporaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

Specie arbustiva a portamento prostrato, che presenta foglie persistenti, strette, di forma ovale-lanceolata, lunghe 2-4 cm. In aprile-maggio produce piccoli fiori giallo chiaro. È una delle specie più resistenti al freddo. Resiste bene anche alla siccità. Può crescere fino 1-2 m. di altezza e di diametro.

In primavera i pitosfori producono piccoli fiori carnosi, di colore bianco, che divengono crema con il passare dei giorni; sono molto profumati e sbocciano riuniti in racemi o pannocchie; l'arbusto con il tempo tende ad assumere un portamento tondeggiante, ma viene spesso potato per assumere le forme più varie; i *pitosfori* vengono molto utilizzati per comporre delle siepi compatte e dense. Dopo la fioritura i pitosfori producono delle

bacche semi legnose, al cui interno sono presenti i semi fertili, ricoperto da una polpa resinosa; il nome delle piante deriva proprio da questa caratteristica, infatti *Pittosporum* in greco significa semi resinosi.

## **Fioritura**

Aprile-Maggio

## **Ecologia**

I pitosfori amano venire posizionati in luogo ben soleggiato, o anche a mezz'ombra, ma si sviluppano sicuramente male se posti a dimora in una zona del giardino sempre ombreggiata. Sono piante rustiche, che in gran parte della nostra penisola vengono posizionate in giardino, in piena terra, senza dover necessitare di alcuna protezione; nelle zone con inverni molto freddi è consigliabile trovare per il pitosforo una posizione al riparo del vento invernale. Sono comunque arbusti rustici, che in genere non vengono rovinati dal clima e neppure dal vento salmastro; vengono infatti molto utilizzati per l'arredo urbano in zone di mare.

Substrato: terreno fertile ben drenato, a base di terra da giardino, terriccio e torba, con aggiunta di sabbia.

## **Tecniche colturali**

La piantumazione va effettuata alla fine di aprile o in maggio. Il terreno deve essere fertile e ben drenato.

La posizione deve essere al sole, anche pieno, ma al riparo dai venti.

Se il *pittosporum* è utilizzato per formare siepi, è bene rispettare la distanza di circa 50/70 cm tra una pianta e l'altra.

La potatura si esegue in aprile ed ha lo scopo di ridare una forma, sfoltire e rinforzare la pianta; i rami da tagliare saranno dunque quelli più "disordinati". Le siepi si pareggiano ogni anno, da aprile a giugno.

Particolarmente pericolose per il *pittosporum* sono le gelate tardive, che nei casi più gravi possono provocare anche la morte della pianta.

Il *pittosporum* è soggetto ad attacchi da parte di cocciniglie, che tuttavia possono essere facilmente debellate grazie all'utilizzo di appositi prodotti. Per accorgersi della loro presenza è necessario controllare le foglie e verificare che non siano presenti macchie che potrebbero essere ricondotte a questi parassiti dall'aspetto inconfondibile. Se la pianta è

possibile lavarla con acqua e sapone neutro per eliminare le cocciniglie, altrimenti si potrà ricorrere all'utilizzo di specifici prodotti antiparassitari.

Le annaffiature si praticano solo quando il terreno è ben asciutto da alcuni giorni, ogni 10 giorni può essere sufficiente; se il clima fosse particolarmente caldo è possibile intensificare leggermente le annaffiature.

Si consiglia, per il periodo primaverile, una concimazione ricca in azoto, da ripetersi frequentemente, ogni 8-10 giorni, utilizzando un concime specifico per piante verdi, in dose dimezzata; in alternativa si può utilizzare del concime a lenta cessione, da applicare una sola volta ogni 4 mesi.

## **PYRACANTHA (AGAZZINO)**



### **Famiglia**

Rosaceae

### **Caratteristiche morfologiche**

L'agazzino o pyracantha è un arbusto sempreverde, originario dell'Asia e dell'Europa, che ha una crescita piuttosto veloce e raggiunge abbastanza rapidamente i 2-3 m di altezza.

Ha portamento eretto, i sottili fusti di colore marrone scuro tendono a svilupparsi in maniera abbastanza disordinata, producendo una densa chioma tondeggiante; sono munite di lunghe spine acuminate.

Le foglie dell'agazzino sono di piccole dimensioni, di colore verde scuro, ovali, lucide, leggermente coriacee; in primavera produce innumerevoli piccoli fiori a stella, di colore bianco, profumati, che attirano gli insetti impollinatori.

In autunno sulla pianta maturano i piccoli frutti tondeggianti, riuniti in grappoli, di colore arancione; i frutti della *pyracantha* sono commestibili, e talvolta rimangono sulla pianta fino alla primavera successiva.

Queste piante vengono spesso usate per costituire siepi impenetrabili, ma sono molto decorative anche come esemplari singoli. E' possibile reperire in commercio numerosi ibridi e cultivar, ad esempio p. Navaho che ha dimensioni medio piccole e da origine ad arbusti abbastanza ordinati, tondeggianti.

La *pyracantha* Red Column produce bacche rosse, mentre la p. Soleil d'Or produce bacche gialle. Si consiglia di potare gli arbusti in primavera, asportando gli eventuali frutti ancora presenti e regolando i fusti che fuoriescono eccessivamente dalla chioma; in estate è spesso necessario intervenire sulle piante utilizzate come siepi, accorciando le crescite verdi così da mantenere la siepe ordinata e con un andamento preciso. Le potature sono necessarie perchè questo tipo di pianta presentano una crescita molto veloce che può dare un aspetto disordinato all'insieme

## **Fioritura**

Aprile-Giugno

## **Ecologia**

L'agazzino va posto a dimora in luogo soleggiato; queste piante sono molto rustiche e non temono il freddo. Possono essere sistemate anche in zone semi ombreggiate ma per garantire il corretto sviluppo è necessario che possano ricevere almeno alcune ore di luce; in caso contrario presenteranno una crescita minore e saranno meno rigogliose.

Questi arbusti sopportano senza problemi anche l'inquinamento atmosferico e la salsedine; se poste a dimora in luogo eccessivamente ombreggiato tendono a produrre pochi fiori.

Queste piante si accontentano anche di terreni molto asciutti e poveri di materia nutritiva, purché si tratti di substrati ben drenati. Essendo piante rustiche riescono ad adattarsi a tipologie di terreno diverse, la cosa importante è che non siano troppo compatti, tanto da non favorire il drenaggio; questo perchè l'agazzino può sopportare

senza problemi periodi prolungati senz'acqua ma soffre in presenza di ristagni d'acqua che possono portare a dei pericolosi marciumi radicali.

### **Tecniche colturali**

Le giovani piante necessitano di annaffiature nel primo periodo dopo essere poste dimora; le piante a dimora da tempo generalmente si accontentano dell'acqua fornita dalle intemperie; in molte zone d'Italia queste piante crescono anche nel bosco, in natura, dove sopravvivono senza le cure dell'uomo.

Le pyracantha sono piante piuttosto rustiche e resistenti però, spesso, vengono colpite dagli afidi e dalla cocciniglia. Quando si nota l'attacco di questi parassiti è necessario intervenire tempestivamente con l'utilizzo di prodotti insetticidi specifici che aiutino a contrastare efficacemente lo sviluppo di patologie che potrebbero anche portare alla morte della pianta.

E' possibile anche intervenire con un trattamento preventivo alla fine dell'inverno con l'impiego di prodotti insetticidi mirati che aiutino ad evitare l'insorgere di malattie.

Queste piante sono vigorose e poco delicate; la potatura può avvenire in qualsiasi momento del periodo vegetativo, per contenere l'esuberanza di molte specie. Esistono anche varietà nane o particolarmente compatte, con sviluppo meno caotico e disordinato, che possono necessitare di minori cure. Tipicamente si potano gli esemplari utilizzati come siepi o come bordure, mentre gli esemplari singoli vengono lasciati crescere naturalmente, in maniera più disordinata.